il Fatto Quotidiano

Data 13-01-2022
Pagina 11
Foglio 1

PROGRESSISTI, NON RINNEGATE LE BATTAGLIE ANTI-NUCLEARE

GRAZIA PAGNOTTA

Nucleare e gas nella tassonomia verde europea: trattasi non di questione tecnica bensì politica. Quanto sia mistificante affermare che le due fonti energetiche possano essere inserite nella tassonomia è stato già spiegato dalle associazioni ambientaliste e da alcuni scienziati: il nostro Nobel Giorgio Parisi ha definito il nucleare vecchio più del transistor. Ma è utile gettare uno sguardo più lungo e sottolineare che tale inganno va insieme con l'abusato impiego di riferimenti all'ecologia per una quantità infinita di cose che ecologiche non sono. Questa modalità di procedere è funzionale a distrarre dalle vere responsabilità e dalla mancanza di interventi macro-sociali dei governi e degli organismi sovranazionali. Si crea in tal modo una visione smorzata e superficiale della transizione ecologica, secondo la quale basta fare qualche aggiustamento.

Hanno stupito alcune lentezze della politica italiana nel reagire al possibile inserimento delle due fonti energetiche nella tassonomia verde. Lentezze sul grande tema "ambiente" sono preoccupanti data l'emergenza climatica che viviamo. Ancora di più lo sono quando vengono dall'ambito delle forze dette progressiste perché nessuna di essa può considerarsi estranea alla stagione di contestazione antinuclearista degli anni 70 e 80, che costruì nel nostro Paese una cultura ambientalista accresciutasi fino al travolgente impegno delle generazioni più giovani, i *Fridays for future*. I partiti erano favorevoli al nucleare, ma non lo era la maggior parte dei loro iscritti che contrariamente alle direttive dall'alto costruirono quel movimento. Dimenticare di avere appartenenza anche a quella pagina di storia contribuisce a disamorare dalla politica i cittadini, ormai molto sensibili all'ecologia, e porta direttamente all'ulteriore allargarsi dell'astensionismo.

ANNI 70-80
IL NO ATOMICO HA PERMEATO L'OPINIONE PUBBLICA FINO AI GIOVANI DI "FRIDAYS"

L'ANNO È DUNQUE COMINCIATO male per la tutela dell'ambiente. E, se ci poniamo dal punto di osservazione della memoria storica, mistificazione e lentezza sono ancor più gravi perché quest'anno cade un cinquantenario importante, quello della prima Conferenza Onu sull'ambiente, "Una sola terra", che si svolse a Stoccolma e quello della pubblicazione del rapporto del Club di Roma, "I limiti dello sviluppo", che apportò un contributo sostanziale alla maturazione del pensiero ecologista ponendo lo sviluppo al centro della sua critica.

La soluzione del problema energetico per l'umanità è ovviamente imprescindibile, ma rimettere in discussione assunti che dovrebbero essere definitivi, quali la pericolosità del nucleare e la sua natura per nulla *green*, provocando una polemica continua è dannoso perché allunga i tempi dell'approdo conclusivo alle energie rinnovabili e confonde le idee su cosa sia la transizione ecologica. Essa non è soltanto la soluzione del problema energetico per bloccare il cambiamento climatico, ma è più articolata; per una vera svolta verso una società sostenibile bisogna intervenire su rifiuti, agricoltura, produzioni industriali e loro modalità, allevamenti, tutela della natura selvaggia e della biodiversità, consumo dei suoli, inquinamenti. Si tratta di una vera e propria mutazione nell'organizzazione delle nostre società.

Insomma, la vicenda della tassonomia verde ci ricorda ancora una volta che occorre essere vigili affinché non si affermi quell'ecologia di comodo, che pur nominando l'economia circolare trova poi nel concreto giustificazioni e manipolazioni per lasciare l'economia di mercato senza correzioni.

(Autrice di "Prometeo a Fukushima. Storia dell'energia dall'antichità a oggi". Einaudi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.